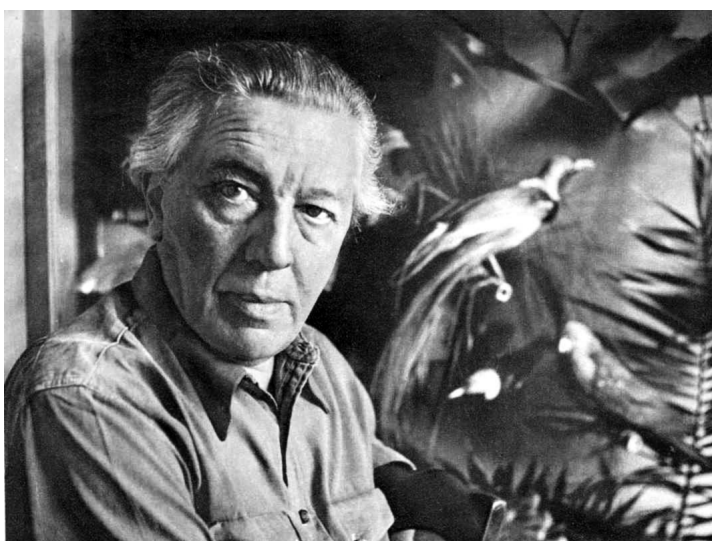


## André Breton *Nadja*<sup>1</sup>

Giovanni Davide Locicero



**S**in dalla prima pagina di *Nadja* si può notare che il suo autore, André Breton, non volle limitarsi a scrivere un romanzo, ma si pose il fine di interrogarsi sulla natura del mondo e del suo rapporto

con esso. D'altra parte Breton, e con lui il movimento Surrealista di cui fu fondatore, incardinava la sua arte sulla necessità di destrutturare i valori borghesi dell'epoca – che avevano peraltro subito i duri colpi della grande guerra – e sulla necessità di concepire una forma d'arte che si integri con la vita pratica e che abbia il fine dichiarato di cambiare l'esistente.

Si tratta di un libro che mostra la possibilità per le teorie surrealiste di essere realizzate praticamente, che si emancipa dalla descrizione e dal realismo - ma non dalla narrazione - , affrontando il genere del romanzo con intenti chiaramente innovatori. Il racconto si incentra su un incontro, quello dell'autore con una donna chiamata Nadja, ma segue un percorso girovago, e costellato di incursioni in ambiti diversi. Attraverso le pagine di *Nadja* Breton ripercorre i primi anni del Surrealismo, inserendo dati storici e autobiografici, ricostruendone il milieu artistico e i suoi riferimenti let-

<sup>1</sup> André Breton, *Nadja*, Gallimard, Parigi 1963, trad. It. Einaudi, Torino 1972.

terari e politici (Sade e Lautreamont sopra tutti), e popolando il racconto con un certo numero di artisti surrealisti. Anche grazie alla presenza di questi dati confermabili, le esperienze di vita da cui quest'opera scaturisce danno ad essa una forte autenticità, che spesso è assente in altri componimenti surrealisti; ma ciò non attenua per nulla le forti sfumature di irrealtà e di senso del mistero che permeano la narrazione, anche perché lo stile letterario non è ricercato nè artificioso, ma è invece spontaneo e diretto. Il progetto di Breton è proprio quello di inserire nel tessuto del reale tensioni valori e relazioni ascrivibili alla sfera dell'immaginario surrealista e al suo senso del Meraviglioso. Oltre a dei riferimenti temporali precisi è possibile infatti riscontrare altrettanto precisi riferimenti spaziali, prevalentemente legati alla città di Parigi, che con la loro sovrabbondanza inscrivono ancora più profondamente *Nadja* in un contesto reale.

Il romanzo di Breton affronta il problema della descrizione per mezzo di un corredo di immagini fotografiche molto spontanee che talvolta sostituiscono la parola scritta. Il risultato è di fatto un "collage", come nella più rigorosa tradizione surrealista, che unisce elementi semiotici provenienti da sistemi differenti, miscelando i canoni della riproduzione della realtà (immagine) e della sua rappresentazione (testo) in modo piuttosto esplicito. La rappresentazione di questi due canoni attraverso un unico medium (immagine o testo) e quindi l'intercambiabilità del medium stesso, era di fatto uno dei fini perseguiti dai surrealisti in pittura, come risulta evidente dai collages di Ernst, Dalì o Brunius, o da testi come *Les mots et les choses* di Magritte. In effetti le scelte effettuate dal poeta riguardo a ciò che sarebbe stato presentato in forma alternativamente iconica o testuale contribuiscono in modo decisivo a definire il rapporto dell'uomo col mondo: come nel caso dei riferimenti spaziali e temporali, un maggiore grado di precisione viene accordato prevalentemente agli elementi più irrilevanti e di contorno dell'opera, mentre i soggetti principali – Nadja sopra tutti – non vengono mai rappresentati fotograficamente, né vengono mai descritti in modo preciso. L'arbitrarietà con cui sono usati la precisione, il realismo, il medium tecnico corrispondono perfettamente ad una forma

d'arte in cui il caso è "oggettivo" e rifiuta quindi la gerarchia di valori che la società gli impone, proponendone invece una diversa ed orientata a dare senso alla vita umana. Obiettivi delle critiche di Breton alla società sono in particolare l'ipertrofismo logico e razionalistico, la morale tradizionale e i suoi pregiudizi, e la sfera dell'arte rinchiusa in una visione produttivistica che recide i suoi rapporti con l'esterno. La figura di *Nadja*, per come viene descritta da Breton, è in pieno contrasto con tutto ciò, e, nella sua vaghezza anagrafica, racchiude molto di più della sua storia personale: con la sua indifferenza nei confronti di ciò che la circonda, con il suo partecipare a una vita altra rispetto ad essa, la donna arriva quasi a rivestire un ruolo di medium, in grado di attivare relazioni e finzioni che fino a quel momento giacevano sopite nelle pieghe del reale.

In tutto questo il personaggio di Breton si limita a registrare: la sua funzione di "eroe surrealista" è quella di essere un semplice testimone degli eventi che accadono attorno a lui, che spesso non si identifica con il Breton-autore, ma sembra manovrato da esso. La prospettiva di *Nadja* è quella di un'arte in qualche modo consapevole dell'avanzamento della cultura delle cose rispetto alla cultura delle persone che ha contraddistinto la cesura tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo. Il poeta surrealista rinuncia alla dimensione individuale, propria del giudizio estetico che aveva contraddistinto il Romanticismo e che aveva per fine la creazione di un'opera, per entrare in una dimensione in cui l'atto principale è quello di effettuare una scelta tra ciò che è già esistente, e in cui l'opera scaturisce da sola, una volta che l'arte è riconciliata con la vita. Opera che non deve risolversi nel semplice accostamento di elementi distanti, ma deve selezionare quanto vi è più di tangibile (e quindi intercomunicabile) nelle percezioni soggettive.